

Dall'attuazione del Pnrr dipende quasi tutto l'aumento del Pil 2024-2025

Le stime del Def

La spinta sarà al 73% anche nel 2026 dopo un ruolo marginale nel 2021-2023

L'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza è sempre più decisiva per le sorti dell'economia italiana. Per quest'anno il Docu-

mento di economia e finanza (Def) prevede infatti una crescita dell'1%, e assegna al Pnrr una spinta dello 0,9 per cento. In pratica quindi, accoppiando le due ipotesi, il 90% della crescita di quest'anno dipenderebbe dal Piano.

Il rapporto fra effetto Pnrr e stima di crescita complessiva si attesta poi all'83% nel 2025, per scendere al 73% nell'anno successivo, quello finale del Piano. Nel 2023 il rapporto è stato invece del 44 per cento. **Gianni Trovati** — a pag. 2

Pnrr, dall'attuazione dipende il 90% della crescita 2024-25

Conti pubblici. Il Def attribuisce al Piano una spinta pari a +0,9% nell'anno in cui il Pil è atteso a +1%. Nelle stime il Next Generation pesa per il 73% anche nel 2026, dopo un ruolo marginale nel 2021-23

Per realizzare le ipotesi di aumento del Pil serve un'accelerazione sulla spesa che toglie spazio ad altre misure
Gianni Trovati

ROMA

Il voto di ieri alla Camera di fatto conclude l'esame parlamentare del quarto decreto Pnrr, che attende ora solo la ratifica al Senato perché come al solito non ci sono i tempi per altre modifiche nel secondo passaggio. E con le sue novità (per gli approfondimenti si veda pagina 35) apre quindi ufficialmente la corsa all'attuazione del Piano rimodulato: corsa cruciale per le sorti della crescita italiana, e per i saldi di finanza pubblica che le sono appesi, almeno stando a quanto dicono i calcoli ufficiali nelle tabelle del Def.

Nelle stime governative il Pnrr è tornato a valere una crescita aggiuntiva al 2026 del 3,4%, risalendo di tre decimali rispetto al +3,1% indicato in autunno nello scorso programma di bilancio proprio grazie alla revisione concordata con la Ue. Nel confronto

con la versione originaria, ribadisce infatti il Def nella sezione III sul Programma nazionale di riforma, il nuovo Piano squaderna «maggiori risorse nette stanziare» e soprattutto mostra un «aumento dei progetti aggiuntivi» per 12,3 miliardi di euro. Progetti che insieme all'aumento atteso nella spesa effettiva assorbono spazi fiscali alle altre misure, dando qualche argomento aggiuntivo a sostegno delle ipotesi di proroga; ma che dal lato dell'economia reale appaiono essenziali.

Le novità più importanti si incontrano infatti proprio su questo versante, e sono dall'incrocio fra l'impatto sul Pil attribuito all'attuazione del Pnrr e le prospettive complessive dell'economia italiana. Per quest'anno il Def prevede una crescita dell'1%, e assegna al Pnrr una spinta dello 0,9%. In pratica quindi, accoppiando le due ipotesi, il 90% della crescita di quest'anno dipenderebbe dal Piano.

Un dato del genere segna una discontinuità netta rispetto al passato, e anche qui un peso importante è dato dal ripensamento del programma.

Perché il nuovo Pnrr tiene inevitabilmente conto dei rallentamenti cumulati fin qui, nel cammino della spesa effettiva più che in quello legato al raggiungimento degli obiettivi. E proprio la realizzazione finanziaria è il motore più diretto per la crescita.

Su questo terreno finora i monitoraggi in corso d'opera hanno partorito numeri molto più modesti rispetto a quelli ipotizzati in partenza. L'ultima relazione del Governo indica in 42,9 miliardi le uscite totali Pnrr cumulate a fine 2023, valore decisamente più basso dei 61,4 miliardi ipotizzati per lo stesso periodo dalla Na-Def 2022. A pesare sul dato è anche il fatto che molti soggetti attuatori non hanno popolato puntualmente il Re-



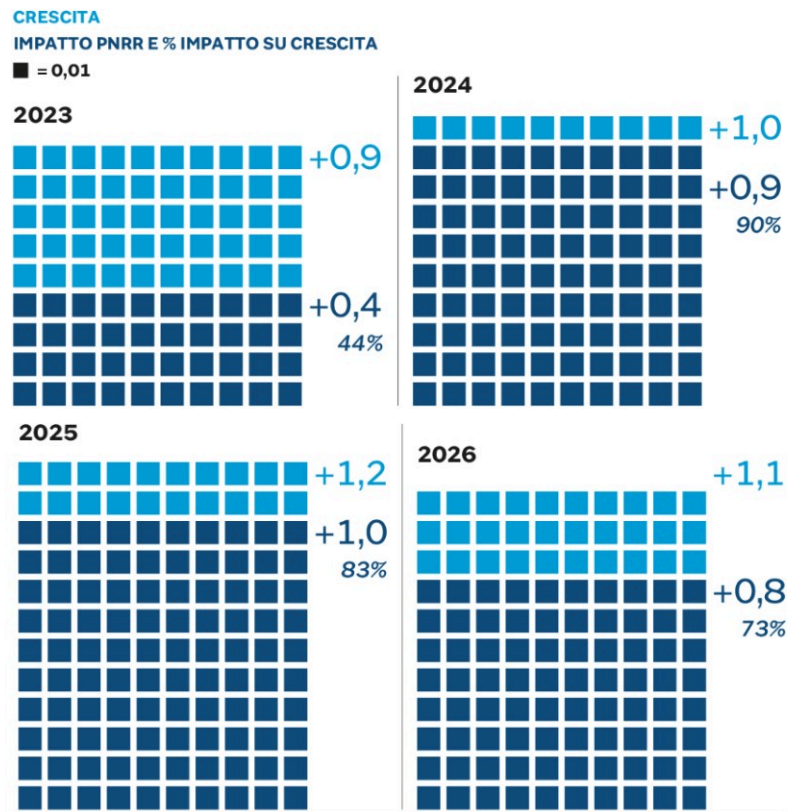
Gis, la piattaforma telematica del Mef chiamata a censire ogni passo del piano, al punto che lo stesso decreto Pnrr-4 prova a stringere i bulloni del meccanismo. In ogni caso, anche se alcuni osservatori ipotizzano un livello di spesa reale già intorno ai 50 miliardi, il ritmo seguito fin qui è inferiore alle stime iniziali. E ora è il momento di accelerare.

La prova arriva appunto dal peso del Pnrr sull'economia. Dopo il 90% di quest'anno, il rapporto fra effetto Pnrr e stima di crescita complessiva si attese all'83% nel 2025, per atterrare al 73% nell'anno successivo, quello finale del Piano (salvo proroghe). Il profilo è leggermente decrescente, ma viaggia comunque su livelli assai più alti rispetto al passato: lo stesso rapporto si è attestato al 44% nel 2023 (+0,4% dal Pnrr su un +0,9% complessivo), dopo un 2021-22 in cui il ruolo del Piano sull'aumento del Pil è stato marginale (+0,2 e +0,3% mentre l'economia cresceva dell'8,3% e del 4%). Anche senza appendersi ai decimali a parte, la morale è chiara e indica con nettezza che una volta esaurito il rimbalzo del Covid e mentre i venti internazionali soffiano in senso contrario il collegamento fra attuazione del Pnrr e crescita dell'economia è sempre più stretto: a patto, ovviamente, di riuscire ad avvicinare quell'impennata della spesa che dovrebbe far salire gli investimenti fissi lordi della Pa dai 53,2 miliardi del 2023 (dato comunque migliore delle attese) su su fino ai 70,6 messi in calendario per il 2026; prima della ricaduta a 56,8 miliardi nel 2027, alla fine del Pnrr. Ma quella è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso sul Pil

L'impatto sulla crescita attribuita al Pnrr a confronto con l'aumento complessivo calcolato per il Pil. Variazioni % annue



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Def 2024